

UNIVERSITA' VERDE DI REGGIO EMILIA

Verso il Contratto di Fiume “Valle dell’Enza”

III INCONTRO PLENARIO DELL’ASSEMBLEA DI BACINO

19 marzo 2024, Bibbiano (RE)

Contributo della UNIVERSITA VERDE DI REGGIO EMILIA –

ENZA – QUADRO DI RIFERIMENTO POLITICO PROGRAMMATICO E GLI USI PLURIMI

L'Assessore regionale in visita al ponte di comando della Bonifica reggiana ha giocato a carte scoperte, dichiarando che i soldi ci sono e che per fronteggiare la guerra dell'acqua delle prossime estati si farà la diga e un grande invaso sul fiume Enza. Si sa, in campagna elettorale ci si allarga e si dà per fatto anche ciò che non è, ma queste dichiarazioni paiono veramente inopportune e fuorvianti e danno una informazione falsata ai cittadini. E allora con infinita pazienza e senso di responsabilità, cerchiamo di rimettere le cose al loro posto, sollevando alcune questioni riguardanti gli usi plurimi dell'acqua, nonché una serie di problematiche cui si dovranno dare risposte esaurienti e credibili in materia di agricoltura e uso della risorsa idrica. Al momento siamo in presenza di una convenzione tra la Regione, l'Autorità di Bacino, Atersir e le Bonifiche per la realizzazione di un Documento di fattibilità che deve contenere, tra l'altro, anche le alternative alla realizzazione di un invaso nella Valle dell'Enza. Un documento che dovrà prendere in considerazione tutte le alternative tra le quali chiediamo sia compresa anche l'opzione zero, ovvero la non realizzazione di un invaso, se le analisi tecnico economiche e di impatto ambientale fossero negative. In ogni caso riteniamo si debba ribaltare l'impostazione che dà per scontata la necessità di uno sbarramento fluviale e che demanda alle istanze contrarie l'onere di dimostrare che tale opera NON serve. Innanzitutto, occorre partire da una attenta ricognizione riguardante le cosiddette opere sinergiche o alternative che devono assurgere a pari dignità pianificatoria e progettuale, devono rappresentare un elemento propedeutico a qualsiasi ragionamento, al pari della ipotesi prevalente che vorrebbe la diga come approfondimento progettuale unico e prevalente. Si tratta di un ribaltamento copernicano che mette al centro una attenta valutazione dei costi e dei benefici indotti, in primo luogo, dalle opere “sinergiche, la cui progettazione e realizzazione deve avvenire con una programmazione ragionata e cadenzata nel tempo. Solo a valle di questa impostazione si potrà procedere alla individuazione di soluzioni estreme, anche infrastrutturali per ottenere il soddisfacimento del reale fabbisogno residuo. Emerge chiara, forse per la prima volta, la grande delicatezza della questione e di conseguenza viene alla luce l'equivoco contenuto nella Convenzione sottoscritta e di cui l'Assessore rivela il vero intendimento: la progettazione della grande opera. Conseguenzialmente a questa errata impostazione, un Ente tecnico, la Bonifica, con l'avvallo bipartisan di istituzioni disattente e prigioniere del cosiddetto “pensiero unico”, viene chiamata a sostituirsi agli Enti preposti alla pianificazione e alla programmazione

(Regione, Provincia, Autorità di Bacino) in quanto assumerà, nei fatti, compiti pianificatori non suoi, potendo decidere non solo il regime idraulico di un fiume, ma il destino ambientale e socioeconomico non solo di un corso d'acqua, ma di un'intera vallata. Dalle premesse risulta evidente quanto sia necessaria, invece, una visione pianificatoria d'insieme, che tenga conto di molteplici fattori e tra questi non solo degli aspetti economici (che rappresentano una parzialità interessata) e come risulti oltremodo limitante e dannoso considerare il solo approccio idraulico, di fronte ad un tema che sta assumendo aspetti e problematiche di ben più alto spessore. A questo quadro si aggiunge una preoccupazione reale, legata a un dato di cronaca oggettivo: allo stato una buona parte del processo decisionale, progettuale ecc.. sarà nelle mani dell'ente di Bonifica, la cui Dirigenza, recentemente eletta, ha espresso chiaramente e in più occasioni un orientamento più che favorevole alla realizzazione della grande opera di sbarramento del fiume Enza. Ci chiediamo se siamo di fronte ad una forzatura e a un cortocircuito istituzionale che si innesta su una impostazione che non condividiamo e che va corretta e riorientata, anche con l'apporto di processi partecipati, Contratto di Fiume compreso. Per questo riteniamo necessario richiedere all'Autorità di Bacino del Fiume Po la costituzione di un pool di esperti super partes, in grado di poter seguire e analizzare ogni fase e contenuto del docfap, ciò a garanzia di tutti gli attori in campo e degli interessi collettivi. Ribadiamo, infatti, un concetto che dovrebbe stare alla base di ogni elaborazione: l'acqua e il fiume rappresentano beni comuni, sono patrimonio di una intera collettività, non sono risorse da sfruttare, da accumulare, da vendere, in una sorta di grande mercato; non sono risorse a disposizione di una sola parte, lobby o settore, per quanto importante dal punto di vista economico. Inoltre, nell'attuale fase caratterizzata dalla definizione dei contenuti da sviluppare, non si può prescindere dall'analizzare in modo critico le metodologie, i parametri e gli algoritmi con cui si è definito e si intende definire per il futuro, il fabbisogno idrico insoddisfatto, dato fondamentale che sta alla base di ogni decisione .

In questa fase in cui si stanno definendo temi e contenuti da studiare e approfondire, per dare il nostro contributo costruttivo, mettiamo in chiaro alcune questioni dalle si dovrebbe partire.

COSA FARE:

In primo luogo, per affrontare in modo serio e ragionato le conseguenze dei cambiamenti climatici del territorio vasto e in particolare della vallata del fiume ENZA , riteniamo che si debbano analizzare, con attenzione e con scrupolo, in primo luogo, le potenzialità delle infrastrutture già esistenti, mettendo in gioco opzioni che, con risorse contenute, potrebbero rivelarsi decisive e importanti nel dare una risposta immediata o di medio periodo, all'obiettivo di rendere disponibili significativi e decisivi quantitativi di risorsa idrica .

BACINI IDROELETTRICI MONTANI

Partendo dal tratto montano, occorre ripristinare la funzionalità della produzione idroelettrica degli invasi Enel dell'alto corso che, se ripristinati, potrebbero mettere a disposizione ben 6 milioni di metri cubi di acqua anche per le esigenze irrigue di valle. Sarebbe veramente incomprensibile non utilizzare infrastrutture esistenti, pensate per produrre energia rinnovabile e poi rivendicare la produzione di energia idroelettrica quale fattore decisivo e costitutivo per optare da subito alla realizzazione del grande invaso.

BACINI DI STOCCAGGIO NELLE EX CAVE

A seguire, nel medio corso, si dovrebbero destinare le cave esistenti dismesse e/o in via di esaurimento e le altre in programmazione, a bacini di stoccaggio da destinare al comparto agricolo o industriale. Soluzione all'evidenza da privilegiare per la **rapidità realizzativa** e per una pronta risposta ai fabbisogni idrici dell'oggi, per il costo delle opere molto contenuto, per il naturale inserimento ambientale in un contesto territoriale di grande pregio. (Si tratta di valorizzare ai fini irrigui, opere già esistenti e diffuse nel territorio, capaci di rispondere capillarmente ai bisogni locali, in luogo delle devastanti opere di sbarramento, altamente impattanti sui corsi d'acqua e sull'ambiente fluviale). Occorre rilevare come l'indicazione del recupero ai fini irrigui delle cave dismesse, sia oggi quasi totalmente disattesa per effetto del mancato coordinamento tra gli enti territoriali in tema di politiche di conservazione della risorsa idrica e di contrasto alla siccità.

La Regione Emilia Romagna deve esprimersi in modo chiaro e univoco sulle modalità di ripristino delle cave dismesse, accantonando per la Val d'Enza, la possibilità di installazione di impianti fotovoltaici su terra all'interno delle cave, indicando invece nei ripristini come massima priorità, la realizzazione di bacini di stoccaggio idrico.

La Regione dovrebbe valorizzare e applicare le previsioni contenute nelle passate pianificazioni di area vasta, come il PTCP provinciale, indicando in modo cogente ai comuni, che il fine vita e il ripristino delle tante cave esistenti, deve essere indirizzato prioritariamente alla realizzazione di un complesso di laghi ripariali, la cui capacità di stoccaggio, se rapportata alle quantità di inerti asportati, renderebbe disponibili in breve tempo decine di milioni di metri cubi di acqua per l'agricoltura.

CASSE DI ESPANSIONE E DI LAMINAZIONE

È presente nel territorio comunale di **Montecchio** una **Cassa di Espansione** con capacità di invaso di 11 milioni di metri cubi d'acqua, realizzata in sponda parmense, avente la finalità di laminare le piene dell'Enza e che, per le sue caratteristiche, nel periodo estivo e siccitoso potrebbe essere destinata a stoccaggio idrico per sostenere le esigenze del settore agricolo, come peraltro già avvenuto nell'estate del 2022 e del 2023.

LAGHETTI AZIENDALI E COMPRENSORIALI

Occorre inoltre che la Regione, in virtù delle competenze istituzionali che ha assunto in campo agricolo come terminale dei finanziamenti europei, cofinanzi e responsabilizzi le aziende agricole dell'alta pianura ai fini della realizzazione di piccoli invasi aziendali, deputati a raccogliere le acque dei rii minori, al fine di creare un tessuto di laghetti di prossimità, immediatamente attivabili e a disposizione delle esigenze locali, in primo luogo delle aziende agricole del territorio dell'alta pianura ne collinare. Si tratta di una pratica agricola diffusa e ormai consolidata nelle regioni del Nord Italia e per la realizzazione della quale i Consorzi di Bonifica rappresenterebbero sicuramente la struttura tecnica ideale cui fare capo, sia per la progettazione che per la loro successiva gestione, soprattutto tenuto conto delle importanti competenze gestionali e manutentive affidate alle Bonifiche nell'ambito dell'assetto idrogeologico dei rii e canali della prima collina.

LA RICARICA DELLA FALDA E LE ACQUE SOTTERRANEE

Il fiume è un organismo delicato che vive e si sviluppa anche nelle porzioni invisibili, in particolare sotto il materasso fluviale.

L'accumulo idrico sotterraneo rappresenta la **principale risorsa** idrica a disposizione, ancorché nascosta nel sottosuolo e visibile solo nei punti di emersione in corrispondenza di sorgenti montane e risorgive di pianura.

Il luogo migliore dove stoccare l'acqua, quindi, è la falda. La **ricarica controllata della falda** è una tecnica che determina un ventaglio ampio di benefici oltre a quello dello stoccaggio: falde più alte sono di sostegno a numerosi e indispensabili habitat umidi; si previene la subsidenza indotta dall'abbassamento della falda stessa; falde più elevate rilasciano lentamente acqua nel reticolo idrografico sostenendo le portate di magra; livelli di falda alti, alimentando le immissioni nel Po, contrastano l'intrusione del cuneo salino. I sistemi di ricarica controllata della falda hanno il pregio di costare infinitamente meno, rispetto al medesimo volume di acqua invasata in un bacino.

RECUPERO A FINI IRRIGUI DELLE ACQUE REFLUE DEI DEPURATORI

Occorre puntare ad un rapido adeguamento degli impianti di depurazione esistenti e/o alla realizzazione di **nuovi impianti di trattamento delle acque reflue urbane e industriali**, dotati di caratteristiche strutturali e tecnologiche tali da consentire una migliore capacità di intervento depurativo delle acque, consentendone il pieno utilizzo in campo agricolo e industriale. Si tratta di milioni di metri cubi di acqua che potrebbero essere messi a disposizione della produzione alimentare, oggi sversati nei fiumi; reflui parzialmente trattati che spesso si rendono responsabili del cattivo stato delle acque superficiali dei nostri corsi d'acqua. A tale scopo in riferimento al nostro territorio, occorre mettere in campo un deciso adeguamento strutturale del

depuratore di Roncocesi che consenta il pieno riutilizzo delle acque reflue e di conseguenza la loro immissione nel reticolo dei canali irrigui.

USI PLURIMI

USI IRRIGUI E AGRICOLI E PERDITE DELLA RETE

E' indispensabile che il comparto agricolo prenda coscienza delle mutate condizioni ambientali, sviluppando **strategie di adattamento** alle novità climatiche che devono interessare non solo gli aspetti tecnologici del settore, ma in primis lo stato della rete impiantistica. È urgentissimo ridurre le ingenti perdite della rete di distribuzione, come la riorganizzazione aziendale in relazione ad una produzione più conforme alle caratteristiche del paesaggio italiano, considerando il valore aggiunto e le esternalità positive che una agricoltura di qualità può avere in questi nuovi scenari.

Non è poi meno importante una appropriata riflessione su palesi contraddizioni e la rapida **trasformazione** del mondo produttivo **del Parmigiano Reggiano**: mentre se ne proclama la tipicità territoriale ristretta, lo si incanala in strategie commerciali a scala mondiale, perseguendo unilateralmente obiettivi di **pura crescita quantitativa**, indipendente dalle capacità di sopportazione ambientale e dai processi di riassetto sociale.

Occorre praticare sforzi innovativi di gestione anche nella delicata conduzione dei **prati stabili**, per i quali permangono **tecniche di irrigazione** messe a punto in altre epoche, **ad alto impatto**, mentre già nel 2008 il CRPA sperimentava tecniche irrigue alternative ed ecocompatibili.

USI CIVILI

Secondo la relazione di AdBPo, realizzata su indicazione e con finanziamento di 200.000€ della Regione Emilia Romagna, a fronte dell'attuale situazione di **stabilità dei consumi** e di soddisfacimento della richiesta, il fabbisogno idropotabile può considerarsi soddisfatto.

USI INDUSTRIALI

Per quanto riguarda il **settore industriale** i consumi idrici si stanno **drasticamente riducendo** e rappresentano una quota inferiore al 15% su scala nazionale. Per il bacino dell'Enza, in termini volumetrici questo utilizzo è minoritario, ed approvvigionandosi da **acque sotterranee**, non presenta al momento criticità dal punto di vista quantitativo. Certificato in 1,15 Mm³/anno il fabbisogno attuale, nei prossimi dieci anni è previsto un aumento di fabbisogno pari a 0,4 Mm³/anno. (relazione di AdBPo2020)

Occorre sfatare la retorica degli usi plurimi: Attualmente in Italia vi sono 532 grandi dighe, di cui solo 374 in pieno esercizio, mentre 7 risultano ancora in costruzione, 76 in attesa di collaudo, 41 a invaso limitato e 33 fuori esercizio temporaneo (Annuario dei dati Ambientali 2020, ISPRA, 2021), mentre per le piccole dighe sono state raccolte informazioni su 26.288 invasi, molti dei quali recentemente costruiti. Da notare che, sulla spinta degli incentivi, gli impianti di produzione di energia idroelettrica realizzati lungo i nostri fiumi o a sfruttamento degli invasi sono aumentati enormemente, quasi raddoppiando di numero, nell'arco di un

decennio. La loro presenza ha prodotto però una oggettiva **frammentazione della naturalità dei corsi d'acqua** e del reticolo idrico montano: nel 2009 erano 2.249, nel 2018 4.337 (Terna, 2018). Impianti piccoli, con un contributo energetico strategico trascurabile (+ 0.7% di potenza installata in 10 anni), ma con elevati impatti sui fiumi e sull'ambiente.

Il contributo della produzione idroelettrica dai corsi d'acqua a regime torrentizio come l'Enza sarà del tutto trascurabile quando non **fallimentare**: ne è esempio eclatante la **centralina sul Secchia a Castellarano**, che non riesce a ripagare, con la sua produzione di energia elettrica, i costi dell'investimento. (Bilancio 2022, Bonifica Emilia Centrale).

CONTRATTO DI FIUME- RUOLO E SIGNIFICATO

Si ripropone imperiosa una domanda di base e cioè se esista davvero un ruolo e uno spazio per il processo partecipativo del Contratto del Fiume Enza e di conseguenza se questo lavoro, che stiamo conducendo da mesi, possa trovare un senso e una giustificazione.

Può una discussione partecipata che abbia l'ambizione di affrontare con serietà e impegno tutte le problematiche che sorgeranno, respingere la leggerezza e l'arroganza di chi non ama studiare e approfondire e si abbandona al pensiero unico che ripropone come opzione salvifica la grande opera?

Questa è la scommessa che abbiamo davanti a noi per i mesi prossimi.



